L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno III — Vol. V

Giovedì 3 febbraio 1876

N. 91

SULLE RIFORME all'ordinamento della imposta di Ricchezza Mobile proposte dalla On. Commissione d'Inchiesta nominata col Regio Decreto 6 Maggio 1872.

Secondo è stato da noi esposto in un precedente articolo, la on. Commissione d'inchiesta sull'andamento della tassa sulla Ricchezza mobile nominata dal R. Decreto del 6 maggio 1872, limitava le sue ricerche al modo di migliorare l'attuale ordinamento di questo tributo rispettandone però le basi fondamentali e caratteristiche, tantochè nelle proposte da essa sottomesse all'esame dell'on. Ministro delle Finanze, non si ravvisa nessuna riforma radicale. Tutti i suoi studi principalmente si rivolsero al modo di aumentare la massa imponibile e di riavvicinare alla verità le cifre ufficiali dei redditi mobiliari iscritti nei Ruoli d'imposta, e ciò non solo nel concetto di avvantaggiare le condizioni dell'Erario nazionale, ma anche perchè, allargatosi il campo dell'imponibile, possa il Ministro delle Finanze contentarsi di un'aliquota minore senza danno del bilancio dello Stato. Nelle attuali strettezze parve alla Commissione poco prudente lo scendere ad innovazioni radicali, e perciò non ardi proporre una diminuzione assoluta e diretta dell'attuale aliquota, riflettendo che mentre da cotesta misura ne conseguirebbe inevitabilmente una immediata perdita di entrata per le Finanze dello Stato non sarebbe egualmente sicura una sollecita comparsa sui ruoli di quei redditi imponibili che attualmente non vi figurano, e che dovrebbero compensare all'Erario il danno di cotesto abbassamento dell'aliquota. — Le proposte della on. Commissione d'inchiesta si riducono principalmente, 1.° a modificare l'attuale sistema di tassazione dei redditi mobiliari industriali e professionali; 2.° a cointeressare i Comuni nell'assetto della imposta di Ricchezza mobile; 3.° a migliorare il personale delle Commissioni locali di accertamento dei redditi; 4.° a coordinare le agenzie delle imposte dirette in modo corrispondente alla gravità ed importanza dell'ufficio loro affidato dalle leggi che regolano l'imposta di cui si tratta. Ci permetta il lettore di esporre il nostro umile parere sui modi escogitati dalla on. Commissione per conseguire l'intento preso di aumentare cioè la cifra ufficiale dei redditi mobiliari a

vantaggio dell'Erario ed a sollievo dei contribuenti che oggi vedono tassati per intero i propri redditi, e liberi da tassa quelli di tanti loro concittadini.

La on. Commissione per mezzo di due dei suoi Membri, on. Corbetta ed on. Lancia di Brolo, sottopose all'esame dell'on. Ministro delle Finanze due nuovi e distinti modi di tassazione dei redditi industriali e professionali ossia di quelli che in linguaggio ufficiale si dicono di Categoria B. e di Categoria C. Cotesti nuovi metodi di tassazione hanno ambedue un duplice intento, quello di ridurre effettivamente l'onere del tributo per i reddituarii più poveri delle accennate Categorie, e l'altro, conseguenziale al primo, di promuovere la manifestazione dei redditi imponibili industriali e professionali mediante appunto la diminuzione della gravità della tassa. Nell'uno e nell'altro, sebbene in grado differente, si ravvisa poi il concetto di rendere meno brusco e meno sensibile il salto dall'esenzione assoluta all'imposta, inconveniente che si ravvisa nell'attuale sistema di tassazione di cotesti redditi e che è la causa principalissima per cui molti redditi si accertano in cifra non imponibile. Difatti nell'odierno ordinamento di questo tributo si verificano nelle accennate Categorie di redditi mobiliari queste anomalie che chi ha L. 400 di reddito imponibile non paga nulla, mentre chi ne ha sole 401 paga L. 39,75 di tassa, e che chi ha 500 lire di reddito paga L. 52,80 mentre chi ne ha sole 501 paga L. 66,45. Cotesta enorme diversità di trattamento fra contribuenti che hanno redditi pressochè uguali naturalmente produce in tutti i contribuenti uno studio appassionato di fare apparire i propri redditi dentro i limiti fatali; e nelle Commissioni di accertamento una certa compassione che aiuta gli sforzi dei dichiaranti. Cotesto difetto con le sue naturali conseguenze venne ben riconosciuto dalla on. Commissione, e venne pure a lei segnalato dalla quasi unanimità delle 69 Commissioni provinciali interrogate durante l'inchiesta. Ora la proposta dell'on. Lancia di Brolo toglie di mezzo cotesto inconveniente come quella che vorrebbe dettare sempre agli effetti imponibili la quota minima dichiarata non soggetta a tassa, e che egli fisserebbe a 500 lire. Se il minimo imponibile si detraesse sempre, qualunque sia l'entità del reddito accertato

sarebbe possibile il far pagare 5 10 20 o 30 lire e quando anche i dichiaranti non fossero più veritieri è da ritenersi che le Commissioni sarebbero meno pietose, e vedremmo popolati i Ruoli da migliaia di contribuenti per i quali oggi è accertato un reddito in cifra non imponibile. Dichiarandoci adunque favorevoli alla proposta dell'on. Lancia di Brolo non potremmo conseguentemente accettare quella dell'on. Corbetta con la quale il lamentato inconveniente della mancanza di graduazione di imposta non verrebbe che attenuato di poco per i redditi più bassi, mentre si farebbe più grave forse per i redditi dalle 800 alle 1001 lire. Difatti col sistema ideato dall'on. Corbetta un reddito imponibile di L. 400 non pagherebbe nulla, mentre un'altro di L. 401 pagherebbe L. 20 di imposta erariale; un reddito di L. 800 pagherebbe L. 40 mentre un'altro di L. 801 pagherebbe L. 79, 33; un reddito di L. 1000 pagherebbe lire 105, 60; ed un'altro di L. 1001 pagherebbe lire 132, 45. Dunque stando al citato sistema per una sola lira di differenza nei redditi imponibili si verificherebbero delle differenze di tassa di L. 20, di L. 39, 33, e di L. 26, 53!

Le obiezioni mosse contro al sistema di tassabilità ideato dall'on. Lancia di Brolo si riducono principalmente a queste; 1.^o che la imposta commisurata all'intero ammontare del reddito effettivo dei varii contribuenti assumerebbe il carattere di *progressiva*; 2.^o che le finanze erariali riceverebbero un danno assai grave dovendo esonerarsi tutti cotesti redditi minimi che oggi pur pagano la tassa, la qual perdita veniva calcolata dalla on. Direzione Generale delle Imposte a più che 25 milioni di lire. La prima di coteste obiezioni non ci pare gran fatto importante primieramente perchè, come avverte lo stesso onorevole proponente, anche nell'attuale ordinamento di questo tributo una certa progressione è ammessa stante la non imponibilità dei redditi sotto 400 lire e stante la detrazione di 100 lire per i redditi che vanno dalle 400 alle 500; e poi perchè cotesto carattere di progressività contenuto in limiti così angusti non ci sembra poi così temibile come vorrebbero farcelo apparire i teorici. Anche per le ritenute sugli stipendii degli impiegati regolate dalla legge del 18 Dicembre 1864 è ammessa cotesta progressione, tantochè può dirsi che cotesto carattere non è nuovo nel nostro ordinamento amministrativo. — La seconda obiezione è più seria, e conveniamo che se il limite minimo imponibile si stabilisse a 500 L. come propone l'on. Lancia di Brolo, la perdita che da cotesta innovazione ne risentirebbe la Finanza sarebbe di tale entità da fare rigettare senza altro la proposta. Ma crediamo che, ammesso il principio di detrarre sempre dal reddito del contribuente il minimo imponibile, potrebbe la proposta suaccennata modificarsi abbassando cotesto limite non imponibile sino a 500

lire od anche sino a 250 lire come praticavasi sotto l'impero della legge 14 Luglio 1864. In tal modo mentre ridurrebbersi a poco la perdita immediata dell'erario, ne sarebbe poi compensato ampiamente dai nuovi redditi che comparirebbero sui ruoli d'imposta. Noi non crediamo, come lo crede l'on. Direzione delle Imposte, che i redditi imponibili seguirebbero a restare nascosti nonostante coteste innovazioni: non siamo tanto ottimisti da credere che i cittadini di spontanea volontà corressero a denunziare i loro redditi, ma crediamo fermamente che se fosse dato alle Commissioni locali il modo di graduare il tributo, e di far pagare delle quote inferiori a 40 lire, minimo attuale d'imposta per chiunque goda soltanto di redditi professionali e industriali, i Ruoli si popolerebbero di parecchie migliaia di nuovi contribuenti. Vero è che in teoria può obiettersi a cotesto nostro ragionamento che le Commissioni locali debbono fare astrazione, nell'accertare redditi, dall'imposta che ne consegue, ma a cotesti teorici replicheremo che in pratica segue precisamente il contrario, e che le Commissioni pensano più al tributo da pagarsi che al reddito del reclamante.

Noi adunque vorremmo che l'on. Ministro delle Finanze facesse tesoro della proposta dell'on. Lancia di Brolo, modificandola però nel senso da noi indicato se così vogliono le esigenze dell'erario nazionale, persuasi che dall'attuazione di cotesta misura ne conseguirebbe un lavoro assai più coscenzioso per parte delle Commissioni locali ed un più equo riparto del tributo mobiliare. — Al nostro concetto potrebbe obiettersi che, abbassato il minimo imponibile, si moltiplicheranno i casi di inesigibilità dell'imposta, e che l'aumento dei contribuenti non gioverà alle finanze dello Stato. — A cotesto proposito occorre distinguere i redditi imponibili di Categoria B da quelli di categoria C. Se si tratta di redditi derivanti puramente dall'opera del l'uomo, ossia di redditi professionali, la inesigibilità del tributo può verificarsi anche se il limite non imponibile è assai elevato perchè al contribuente può riuscir facile accomodare le cose sue in modo da ridersi dell'esattore. Ma trattandosi di redditi industriali è quasi impossibile che l'imposta relativa divenga inesigibile perchè il capitale che è consociato al lavoro del contribuente si nasconde male ed offre quasi sempre all'esattore la garanzia del pagamento della tassa.

Tanto la proposta dell'on. Corbetta come quella dell'on. Lancia di Brolo concordano poi nell'alleggerire l'onere del tributo per reddituarii di Cat. B. e di Cat. C, ed ambedue i prelodati membri della Commissione d'inchiesta concordano che agli effetti imponibili si riducano a 518 i redditi di Cat. B e a 418, i redditi di Cat. C. In principio concordiamo anche noi con le accennate proposte per quello che

riguarda il concetto di diminuire l'attuale gravissima aliquota della tassa di ricchezza mobile, però ci pare che non sarebbe giusto concedere una facilitazione uguale a tutte e due le accennate categorie di redditi. Il prodotto del lavoro dell'uomo privo di capitali merita assai maggiori riguardi che quello del lavoro aiutato dal capitale. Ora se i redditi di capitali si tassano per l'intero e quelli puramente professionali per la metà, parrebbe a noi giustizia che i prodotti del lavoro consociato al capitale si tassino 6/8 come attualmente si pratica, considerandosi che cotesti redditi derivino in media generale per una metà dal capitale e per l'altra metà dal lavoro dell'uomo. Conseguentemente concordiamo che si impongano per 4/8 i redditi professionali, come si pratica attualmente per gli stipendii pagati dalle pubbliche amministrazioni, ma desidereremmo per amor di giustizia che seguitassero a tassarsi per 6/8 quelli di Cat. B.

Venendo alla ricerca del modo con cui funzionano gli attuali strumenti di accertamento dei redditi imponibili, la on. Commissione d'inchiesta ben si avvide come causa principalissima del poco zelo delle Commissioni locali si fosse l'abolizione completa delle sovrimposte comunali pel tributo mobiliare. E difatti l'interesse delle amministrazioni locali, nello stato attuale delle cose, è precisamente quello di rendere meno sensibile che si può ai proprii amministratori l'onere erariale del tributo mobiliare affinché possano poi cotesti con maggior franchezza gravarsi con le tasse locali dirette, le quali in conclusione non sono che duplicati della tassa di ricchezza mobile. Se il Comune dovesse provvedere ad una parte delle sue necessità con sovrimposte sui redditi mobiliari, sarebbe bene sua cura di procurare che cotesti redditi si manifestassero nella loro entità, e conseguentemente quando si nominassero dal Consiglio comunale i Delegati per la Commissione di accertamento si penserebbe a scelte migliori, perchè l'interesse locale si confonderebbe con quello dello Stato. A rimediare a cotesto inconveniente della mancanza dell'interesse locale nell'assetto del tributo mobiliare la onorevole Commissione d'inchiesta per mezzo dell'onorevole Corbetta proponeva che si facesse libertà ai Comuni di tassare di 1 o 2 per 100 i redditi mobiliari delle categorie B e C, e che di più si mettessero a parte di quel maggior guadagno che lo Stato fosse per ricavare dallo scuoprimento di nuovi redditi imponibili. Dovendo emettere in proposito la nostra opinione, diremo che noi desidereremmo che la sovrimposta comunale si estendesse sopra tutti i redditi mobiliari, e ciò non tanto per cointeressare i Municipii alla ricerca dei redditi imponibili quanto per giustizia, dacchè non comprendiamo come i proprietari di fondi stabili abbiano a pagare le spese dei Municipii e i possessori di red-

diti mobiliari no, quando godono degli stessi vantaggi e degli stessi comodi procurati dalle amministrazioni locali. Avremmo trovato logico che lo Stato, a separare i cespiti delle sue entrate da quelli dei redditi dei Comuni, avesse negato qualunque sovrimposta comunale, ma l'abolizione di coteste sovrimposte per i soli redditi mobiliari è una anomalità che può giustificarsi soltanto con i bisogni dell'Erario che non conoscono ragione. Desidereremmo adunque restituita ai Comuni la sovrimposta pei redditi mobiliari sia pure in piccola proporzione e non superiore al 10 o al 20 per 100 del tributo erariale finchè l'aliquota si manterrà così elevata.

La on. Commissione d'inchiesta studiando il modo di rendere più proficuo per gli interessi dell'Erario il lavoro delle Commissioni locali, le quali dai rapporti unanimi dei 69 Prefetti del Regno appariscono poco o punto zelanti nell'adempimento del loro ufficio, saviamente osserva che la misura di far nominare ai Prefetti qualche delegato di più ed ai Consigli comunali qualche altro di meno, non ha approdato a nulla, e che venendo giù per su elette le stesse persone a membri delle citate Commissioni, i risultati sono stati presso a poco eguali. Cotesta osservazione è giustissima, ma non ci par serio il rimedio accennato il quale semplicemente consiste nel raccomandare ai Prefetti del Regno di essere più oculati nella scelta di cotesti Commissarii. Noi crediamo che i sigg. Prefetti abbiano tutta la buona volontà di scegliere meglio che sia possibile, ma crediamo pure che cotesto buon volere resti deluso dal fatto che non è possibile trovare tanti Commissarii tutti forniti delle qualità volute dalla on. Commissione, quanti ne occorrono per tutte le 2354 Commissioni locali che si contano nel Regno. Fra tutti i pubblici incarichi forse non ve n'è un altro così spinoso ed ingrato come quello che è affidato ai componenti coteste Commissioni di imposta. A contatto dei contribuenti reclamanti, ad essi legati per vincoli di amicizia, di aderenze, di convivenza, cotesti disgraziati Commissarii si trovano sempre nell'alternativa o di farsi odiare dai loro concittadini facendo rigorosamente il loro dovere, o di far perdere qualche centinaio di lire di tassa allo Stato ossia a cotesto Ente gigantesco che ha diecimila milioni di debito e che spende annualmente 1400 milioni. Diciamolo francamente, la scelta fra cotesti due mali non potrebbe esser dubbia per la generalità di cotesti funzionarii che debbono perdere tempo e fatica senza compenso veruno, e che hanno accettato la carica con quel buon volere con cui il viaggiatore cede la borsa all'assassino, perchè il regolamento minaccia loro una multa da 100 a 500 lire se dicono di no. Di quale fermezza d'animo e di quali elevati sentimenti di patriottismo non dovrebbero essere animati cotesti Commissarii per sacrificare gratuitamente la propria tranquillità agli inte-

ressi dello Stato, per resistere alle preghiere, alle sollecitazioni ed anche alle minacce di persone conosciute ed in mezzo alle quali debbono condurre la vita, e tutto cotesto in faccende che non interessano neppure al loro paese? E dire che di cotesti eroi i Prefetti dovrebbero trovarne in Italia *quindicimila quattrocento* quanti appunto sono i componenti le attuali Commissioni locali di accertamento dei redditi di ricchezza mobile.

La gratuità delle funzioni richieste da cotesti Commissarii forzati pare che anche alla on. Commissione comparisse, come è di fatto, poco giudiziosa; e perciò l'on. Corbetta propone che nei maggiori centri le Agenzie delle Imposte vengano ajutate da Comitati di tassatori *pagati* con medaglie di presenza, ed inoltre dalla relazione della prelodata Commissione rilevasi come le Intendenze di Finanza proponcano di retribuire gli impiegati degli Uffici Comunali che si prestino al miglior assetto di cotesto tributo. Noi ci rallegriamo di coteste proposte come di un ritorno all'eterna regola del senso comune, perchè, lo diciamo francamente, il pretendere di trovare ottimi funzionarii senza paga quando è difficile trovarli buoni anche se pagati, è cotesto precisamente in questo secolo in cui l'egoismo individuale è così sviluppato, ci pare pretesa da visionarii. Sappiamo benissimo che vi sono delle onorevolissime eccezioni (e guai se non ci fossero!), ma la regola è che da chi lavora gratis non può pretendersi un buon lavoro, ed ognuno sa come conciasse la faccia al mal capitato pellegrino quel tal barbiere che gli radeva la barba per l'amor di Dio! — La nostra povera opinione è questa che se si vogliono Commissioni locali di accertamento di redditi mobiliari che lavorino con un certo impegno, bisogna pagarle o almeno indennizzarle del tempo perduto in servizio dello Stato. — Alla imposta di Ricchezza mobile che si paga mediante Ruoli si aggiungono attualmente quattro centesimi per ogni lira di imposta per le così dette *spese di distribuzione*, e coteste addizionali si ripartono fra lo Stato, la Provincia e il Comune. Noi crediamo che la somma che di coteste addizionali tocca allo Stato servirebbe esuberantemente a pagare le medaglie di presenza alle adunanze ai membri delle Commissioni locali, e cotesta erogazione non lederebbe il bilancio dello Stato nel quale cotesti proventi non figurano neppure.

Trattando della cooperazione delle Agenzie delle imposte nell'assetto della tassa di Ricchezza mobile la on. Commissione d'inchiesta lamenta lo scarso personale e la scarsa retribuzione di cotesti uffizii, e dimostra come le Agenzie sopraccariche di tante altre incombenze, non possono occuparsi quanto sarebbe necessario della importantissima faccenda di scuoprire i redditi imponibili mobiliari. Noi riconosciamo la giustizia delle osservazioni della on. Commissione, ma azzardiamo dire che, quando anche si aumentasse il perso-

nale delle Agenzie e si pagasse meglio, finchè non si leva di mezzo l'antagonismo che in virtù degli attuali ordinamenti esiste fra le Agenzie e le Commissioni di accertamento, poichè il lavoro delle une non si coordina con quello delle altre di modo che agiscano di comune intelligenza, i risultati sperati dalla on. Commissione non potrebbero realizzarsi. Noi troviamo assai savia la proposta sottomessa all'esame della Commissione delle Intendenze di Finanza di chiamare l'Agente dalle Imposte a formar parte delle Commissioni suddette con voto deliberativo, perchè la presenza e la parola dell'Agente influirebbe assai per indurre i Commissarii ad accertare i redditi in cifre che si approssimino alla verità. Notisi poi che tale misura semplificherebbe d'assai le operazioni d'accertamento, perchè così si eliminerebbero tutti i reclami in primo grado e si renderebbero molto meno frequenti quelli indirizzati alle Commissioni provinciali.

Abbiamo accennato nel nostro precedente articolo in cui davamo conto della relazione della Commissione d'inchiesta sulla imposta di ricchezza mobile, come cotesta relazione oltre alle proposte e concetti proprii della Commissione esponga pure alcuni riflessi ed alcune proposte proprie dell'on. Relatore e Segretario della Commissione stessa. Coteste proposte sono improntate di tutto quel senno pratico che possiamo desiderare nei rappresentanti della Nazione e ci lusinghiamo che l'on. Ministro delle Finanze ne farà il conto che meritano quando proporrà al Parlamento le modificazioni all'attuale ordinamento del tributo mobiliare.

Riepilogando diremo come dalle riflessioni e proposte di questa on. Commissione riferite dall'on. Corbetta, il Ministro delle Finanze può attingere molti lumi se vuol dare un miglior andamento a questa imposta che è il primo cespite di entrata del bilancio dello Stato. Avremmo però desiderato, e non siamo soli ad esprimere cotesto desiderio, che nelle sue proposte la Commissione fosse stata più esplicita e più decisa, e che i lavori suoi fossero proceduti con maggiore ordine affinchè potesse sapersi se i concetti e le proposte che si contengono nella sua relazione sieno proprie della maggioranza dei componenti la medesima o semplici opinioni individuali. Nè dicendo cotesto intendiamo muovere censura veruna contro gli on. componenti la Commissione d'inchiesta perchè, come han dichiarato nella stessa relazione, vi furono troppe cause che intralciarono l'ordinato andamento dei lavori e impedirono alla maggioranza dei suoi membri di adunarsi per lavorare di concerto.

Ad ogni modo noi abbiamo con piacere riscontrato da cotesta relazione, come per parte dei nostri Rappresentanti s'incominci un po' ad abbandonare le regioni delle teorie pure per scendere sul terreno

della pratica e del buon senso, e da cotesto dobbiamo trarre un buono augurio a riguardo delle future decisioni sulle importantissime materie sottoposte allo studio del nostro Parlamento.

Il Congresso delle Camere di Commercio e la Legge sui contratti di Borsa

Dei lavori del IV Congresso delle nostre Camere di Commercio tenutosi in Roma sul finire del decorso autunno, volevamo parlare solo quando la pubblicazione di un resoconto ufficiale, abbastanza completo, ci permettesse di esprimere in proposito apprezzamenti e giudizi non troppo difforni dal vero. Ma dacchè questo desiderato resoconto, non è ancora reso di pubblica ragione, mentre d'altra parte, sembra cosa assai probabile che alcuni fra i voti emessi dal congresso, verranno ben presto tradotti in altrettanti progetti di legge ci è forza desistere dalle nostre primitive intenzioni. Eccoci pertanto ad esporre alcune osservazioni, sopra la questione, dei contratti di borsa, non ultima certo per importanza fra quelle che hanno formato oggetto di studio pei delegati delle rappresentanze commerciali del Regno.

La legge del 14 Giugno 1874 sui contratti di borsa la quale insieme a quella con cui si volle colpire di tassa la fabbricazione della cicoria, e degli alcool, costituisce uno dei poco invidiabili avanzi di quel malaugurato *omnibus* finanziario dell'on. Minghetti, che produsse tanti danni e così gravi perturbazioni ai commerci e alle industrie del nostro paese, non appena era entrata in vigore, che già da ogni parte se ne chiedeva con viva insistenza l'abrogazione, o almeno una radicale riforma. Tutti ricordano infatti, come non solo dalla stampa periodica, e da speciali pubblicazioni, fossero mosse le più aspre censure, a quella legge che da tutti si riteneva inattuabile ma come eziandio i rappresentanti dei sindacati delle varie borse del Regno riuniti in generale adunanza a Genova, rivolgessero una domanda collettiva al ministero, onde, al più presto venissero introdotte nella medesima alcune essenzialissime e indispensabili modificazioni. E che questi universali lamenti fossero mossi da giuste e fondate cause di malcontento, ce lo prova il vedere come la legge in questione (a giudicarne almeno dai proventi che ne ha ricavati l'erario) sia rimasta poco meno che lettera morta, e come il governo stesso dubitando fortemente della bontà dell'opera legislativa già compiuta, ha richiamato il congresso delle Camere di Commercio, ad emettere in proposito il suo parere, il quale non fu altro in sostanza, che la conferma dei voti espressi a Genova dagli agenti di cambio. Giova infatti il ri-

cordare che mentre la legge del 1874 sottopone le contrattazioni di pubblici valori, alla tassa proporzionale dell' 1 per 10.000, se a termine, e del 1/2 per 10.000 se a contanti, tassa che avuto riguardo all'esorbitante cifra di valori che si contrattano in borsa avrebbe dovuto esser capace di larghissimi proventi per il nostro erario, non fruttò invece neppure 300 mila lire!

Ed invero ogni qualvolta noi vediamo verificarsi questo fatto, certamente doloroso, che una legge, discussa ed approvata dai poteri legislativi dello Stato si dimostri all'atto pratico inefficace al segno, da doversi ritenere vigente soltanto di nome, possiamo senza tema di andare errati, asserire che la legge stessa deve essere essenzialmente e radicalmente viziosa; e lo possiamo tanto più nel caso concreto, quando si pensi, come lo sconcio che oggi si lamenta, siasi verificato malgrado tutte quelle ragioni di interesse e di moralità pubblica (1), che dovevano fare accogliere col maggior favore, un provvedimento legislativo il quale sembrava destinato a portar finalmente un poco d'ordine e di legalità nella delicata ed intricatissima materia delle contrattazioni di borsa.

Esaminiamo dunque questa legge per stabilire anzi tutto d'onde muovano e in che consistano gli accennati difetti.

Vedremo poi quali siano i mezzi più adatti per porvi riparo.

Due sono gli scopi che si prefigge le legge del 14 giugno 1874, ma non egualmente opportuni e lodevoli, e quel che è peggio contraddittori fra loro. — Essa tende infatti non solo a regolare, e sottoporre alla sanzione legale, le operazioni di borsa, ma eziandio a creare un nuovo cespite d'entrata pel pubblico erario e per conseguire questo duplice intento, subordina, come è noto, l'efficacia giuridica di quei contratti al pagamento di una tassa proporzionale al valore dei titoli che ne formano oggetto. — Di qui il principio d'ogni male; nè v'ha mestieri di lunghi ragionamenti per dimostrarlo.

Se infatti il legislatore nostro, facendo tesoro di una esperienza ormai abbastanza lunga e sicura, credeva dover riconoscere, (e lo doveva infatti,) ormai giunto il momento di far getto delle antiche massime di diritto, per le quali non ravvisandosi nella più gran parte delle operazioni di borsa altro che dei contratti aleatori in tutto e per tutto equiparabili al giuoco e alla scommessa, si negava per i medesimi ogni azione in giudizio, alle parti contraenti colla speranza di porre per tal guisa un freno alla speculazione più sfrenata e più immorale; se in altre parole il legislatore nostro, convinto della ingiustizia e della inefficacia del sistema da lui seguito fin qui voleva so-

(1) Vedi *Economista*, anno I, n. 1, pag. 1.

stituire a quello un sistema diametralmente opposto e, come giuristi e commercianti lo richiedevano ad una voce, accordare ai contratti di borsa una sanzione legale perchè i medesimi cessassero una volta di essere quello che con tanto pubblico scandalo sono, cioè un mezzo facile alle persone di coscienza elastica per conseguire ingenti lucri senza esporsi al pericolo di sottostare a perdita veruna, egli doveva limitarsi a stabilire che i contratti di borsa sono validi ed obbligatori alla pari di ogni altro contratto. — Per tal modo non essendo più possibile ai disonesti operatori di borsa di mancare spudoratamente agli impegni assunti, essi pure sarebbero andati più cauti a contrarre degli obblighi pei quali un giorno avrebbero potuto veder compromessa gran parte e forse la totalità dei loro averi, e quindi la speculazione resa seria per effetto della sanzione legale si sarebbe fatta di necessità anche più morale e più temperata.

Invece cosa fece il legislatore italiano? Mentre da un lato accordava agli operatori di borsa l'esperimento di ogni mezzo legale per ottenere l'esecuzione dei contratti, che formano l'oggetto principale delle loro speculazioni, volle dall'altro che tale facoltà fosse subordinata a certe determinate condizioni, prima fra le quali quella già accennata del pagamento di una tassa di bollo. In una parola mentre si proponeva un fine, veniva nello stesso tempo a creare degli ostacoli e non lievi al suo conseguimento, imperocchè nello stato attuale, del nostro sistema tributario, il dovere sottostare ad una nuova imposta è certo un'onere così grave, che non era difficile il prevedere, come coloro, (e non son pochi purtroppo), i quali avevano tutto l'interesse a far sì che la nuova legge restasse lettera morta, avrebbero trovato buon giuoco, in quella generale e abbastanza giustificabile repugnanza che tutti provano appunto per i nuovi balzelli.

Pure se il vizio della legge si fosse limitato a quanto abbiamo detto fin qui, la cosa potrebbe spiegarsi e forse fino a un certo punto anche giustificarsi.

Diciamo che la cosa potrebbe spiegarsi, perchè come lo abbiamo accennato di sopra, la legge sui contratti di borsa non fu concepita nè presentata isolatamente all'approvazione del Parlamento, ma sibbene come parte di un complesso di provvedimenti finanziari, fra i quali primeggiava appunto quello per la nullità degli atti non registrati. Era quindi ben naturale che coloro i quali non si sarebbero peritati di adottare una misura così radicale per i contratti tutti non esclusi i più incontestabili e i più incontestati, dovessero trattare in egual modo anche le contrattazioni di borsa, tanto più poi, se si considera, come essi per tal guisa venivano in certo

modo a stabilire un precedente, non senza peso in favore della tesi da essi propugnata.

A giustificare poi la misura in esame, si sarebbe potuto dire (sebbene noi non lo crediamo,) che l'onere della tassa, essendo un danno assai lieve di fronte ai pericoli cui erano esposti fin qui gli operatori seri ed onesti, questi vi sarebbero sottostati di buon grado per fruire dei benefizi concessi loro dalla nuova legge, e che quindi questa si sarebbe a poco a poco applicata da tutti con generale soddisfazione.

Ma ben altri e più gravi difetti sono da ravvisarsi nella medesima! — Quando un legislatore (e il nostro ne ha dato anche troppe volte l'esempio) unicamente preoccupato dei bisogni del pubblico erario, si getta in braccio al demone della fiscalità, egli non vede più nulla, non rispetta più nulla e non facendo maggior calcolo dei diritti e della libertà dei cittadini, di quello che non ne faccia, delle esigenze della pubblica morale, e degli interessi delle industrie e dei commerci, tutto sacrifica all'interesse finanziario.

Ciò avvenne appunto per la legge di cui ci occupiamo. Bastò che la medesima dovesse servire a uno scopo fiscale, perchè a questo scopo, come se fosse l'unico della legge si informassero tutte le sue disposizioni. Quasi che fosse poco accordare la validità dei contratti di borsa, condizionatamente al pagamento della tassa, si volle inoltre prescrivere che la conclusione dei medesimi se a termine non potesse farsi mai, a pena di nullità, senza il ministero di un agente di cambio, e ciò perchè l'intervento di un pubblico ufficiale si riteneva come una maggiore garanzia non della serietà del contratto (che di serietà non è luogo a parlare quando la legge si spinge a riconoscere validi anche i contratti puramente *differenziali*), ma dell'osservanza del precetto fiscale. Così quanto al modo di percezione, per ovviare forse al pericolo che soltanto la parte meno solvente si obbligasse in modo valido e legale, si prescrisse che i contratti di borsa sia stipulati direttamente dalle parti (se per contanti) sia stipulati mediante l'intervento di un pubblico mediatore, per essere validi ed efficaci, dovranno risultare da un *bordereau* bollato, divisibile in varie parti da distribuirsi una per ciascuno degli intervenuti al contratto.

Per giunta poi, nel regolamento, degno corollario di una tal legge, troviamo fra le altre, due disposizioni, delle quali difficilmente sapremmo concepire le più mostruose. La prima contenuta nell'art. 12 con cui si prescrive agli agenti di cambio di presentare i loro libri ad ogni richiesta dell'autorità finanziaria, l'altra contenuta nell'art. 14 con cui si stabilisce che la Direzione del Debito pubblico, non procederà ad operazioni di sorta alcuna, se non sopra titoli, per cui si possa provare che l'attuale proprietario gli

abbia acquistati uniformandosi alle disposizioni della più volte citata legge 14 giugno 1874.

Esposte così le principali disposizioni della legge e del regolamento, vediamo ora le conseguenze.

Colla prescrizione dell' intervento obbligatorio dell' agente di cambio e colla prescrizione di un *bordereau* unico, divisibile fra il venditore e il compratore, si viene a rendere impossibile quel segreto che è appunto l' anima e la condizione *sine qua non* di successo per ogni operazione di borsa, senza considerar poi che il subordinare la validità dei contratti alla presenza di un pubblico ufficiale e specialmente nella materia degli affari di borsa, è cosa che repugna, non meno ai più certi principii di diritto, che al senso comune. Come dunque la legge poteva eseguirsi? Non lo sappiamo comprendere davvero. Siamo anzi convinti che anche i meglio intenzionati, finchè non sia fatta ragione ai loro reclami, debbano di necessità procedere come se la legge non esistesse. Quanto poi alle accennate disposizioni regolamentarie stimiamo ogni commento superfluo, giacchè non v' ha nessuno, almeno vogliamo sperarlo, che leggendole, non si convinca della necessità di abrogarle.

Nè qui finiscono le censure che si possono muovere alla controversa legge.

Infatti se si considera come la medesima avrebbe dovuto rispondere principalmente a quel bisogno sentito da tutti, di regolare con altrettante disposizioni di diritto costituito tutto ciò che attiene alla natura delle operazioni di borsa e dei contratti a termine in generale, dovremo riscontrare nella medesima, molte lacune e contraddizioni, non lievi certo nè giustificabili. Eccone pertanto le principali.

Si contemplano nella legge le compre e vendite a *termine* di merci fatte *in borsa*, ma si tace affatto di quelle contrattate altrove. Si escludono dalla tassa i contratti aventi per oggetto recapiti cambiari: si passano finalmente sotto silenzio i contratti di valori conclusi fra assenti per lettera e per telegramma. Come spiegare queste omissioni, e queste contraddizioni patenti? Come potrebbe ripararvi il magistrato chiamato a rendere giustizia?

Certo che il rispondere a queste dimande non ci sembra la cosa più facile: a noi basti pertanto l' averle accennate per dimostrare una volta di più quanto urga il modificare la legge del 14 giugno 1874, e quanto sia da desiderarsi che il nostro governo scosso, come sembra esserlo, dai voti emessi nel recente Congresso delle Camere di Commercio, ponga senza indugio mano alle reclamate riforme.

Ma quali dovranno essere queste riforme? Saranno opportune e sufficienti quelle raccomandate dall' accennato Congresso?—Ecco una seconda indagine, alla quale non vogliamo accingerci oggi per non tediare di troppo i nostri lettori.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

Gli Scioperi. Memoria di CARLO FONTANELLI, Napoli, tip. Nobile, 1874.

Una rivista dell' opera sugli scioperi del prof. Carlo Fontanelli, sebbene un po' ritardata, è più che mai opportuna oggi che anche il pacifico Belgio ci dà tristi segni di essere tormentato da questa malattia del secolo: da questa malattia, nella quale, si manifesta e si compendia oggidì la questione sociale.

In tutte le epoche della storia, in tutte le società, in tutti i luoghi abbiamo sempre veduto i nullatenenti agitarsi contro la classe dei ricchi. Là abbiamo veduto violenze, qua rapine, qui sommosse popolari, altrove abbiamo veduto scorrere il sangue per le vie: ma una lotta ordinata e compatta, asserragliata e forte per numero, per unità d' intendimenti e per uniformità di mezzi come quella che ci dà esempio il mondo civile oggidì, giammai la vedemmo. Una lotta, cui il moralista non può disconoscere la onestà del fine che l' anima e la muove; una lotta, cui il criminalista, stando ai principii generali del Diritto penale, non può comminare una pena perchè lo sciopero, quando scompagnato da violenze, è un atto di libertà lecito e legittimo; una lotta, in cui il filosofo umanitario legge con fronte serena un atto di solidarietà fra quelle classi che più soffersero per il passato; in cui lo storico vede un progresso nell' incivilimento umano trovandovi dentro un nuovo pensiero, un nuovo bisogno, un elemento, una forza di più che combatte e contrasta colle altre; una lotta insomma in cui l' economista altro non ha da condannare se non che il mezzo o il modo col quale si esprime e si spiega; una lotta siffatta è esempio nuovo nella storia dello spirito umano e dell' umano incivilimento. E poteva essa mai sorgere siffatta lotta nei tempi in cui la classe operaia altro diritto non aveva che lavorare e soffrire? Allora quando a lei mancava non dico la sapienza della propria dignità e dei propri diritti, ma le era impedito anche di pensare? Nei nostri tempi solo poteva sorgere, e a noi tocca a risolverla.

Ma che cosa è mai questa questione sociale, in che consiste? È la domanda che la classe operaia, ossia il lavoro, fa alla classe capitalista di una retribuzione più equa e più giusta. Or bene: se si considera la domanda in sè, non si può certo negare che essa sia spesso fatta giustamente, non si può negare insomma che il lavoro non sia talora malamente retribuito; ma se si guarda poi al modo con cui l' operaio cerca di raggiungere questo intento non si può parimente negare che questo non sia un mezzo pericoloso, un mezzo che porta dietro di sè conseguenze più funeste per la classe operaia di

quelle che con gli scioperi volevano evitarsi. È giusto che la classe operaia domandi, calcoli le sue retribuzioni; ma non è bene, è anzi un male che questo pretenda raggiungere coll' astenersi dal lavoro, col mettere il capitalista in una posizione difficile, col l'imporgli il salario. Ecco in che sta la questione sociale; ecco il compito della scienza economica ai nostri giorni: cercare da un lato di soddisfare alle domande e ai bisogni delle classi operaie, aprir loro tutte le vie affinché possano spiegare le loro idee, i loro sentimenti; combattere dall'altro, e con tutti i mezzi, tranne che violenti, gli scioperi che ogni giorno vanno aumentando.

Con questo intendimento ha svolto il suo dotto ed elegante lavoro il prof. Carlo Fontanelli.

Ogni volta che la storia ci presenta un fatto nuovo, o a meglio dire, ogni volta che la storia ci presenta una nuova forma o un nuovo modo, sotto la quale l'uomo e la società manifesta i suoi bisogni, è regola di buona logica studiare, prima di pensare ai rimedi che quel fatto richiede, le cagioni di quel medesimo fatto, e sciverarle dalle incidentali, perchè non si può intendere a dovere la convenienza dei rimedi se prima non si intende la natura vera della causa. Così ha fatto il signor Fontanelli quando ha diviso in due parti il suo elegante lavoro: studiando nella prima gli scioperi e le loro cagioni; nella seconda i rimedi che a quelle occorrono e convengono. Non essendoci permesso dall' indole di una rassegna di fare qui, come desidereremmo, una estesa relazione, diremo ora solamente quanto basta per dimostrare che questo è un lavoro coscienzioso e dotto.

Nella prima parte pertanto, dopo avere accennato il fatto com'è, il signor Fontanelli ha dimostrato evidentemente quali sono le cagioni di questo fatto: le quali si hanno a rinvenire nel più largo svolgimento concesso alle facoltà del cittadino e dell'operaio moderno e nelle mutate condizioni dell'industria moderna.

Fino a che infatti, riassumiamo brevemente, la società si divideva in caste come nell'Asia, o si divideva in classi di liberi e di schiavi come nella civiltà greco-latina, come poteva sorgere la lotta fra il capitale e il lavoro? Lo schiavo non pensa, dunque non può lottare: lo schiavo mangia, lavora e soffre, il padrone solo pensa, gode. Quello che fosse la civiltà latina, già l'ebbe detto splendidamente il Garnier nella Prefazione a Smith. Ma quando uno spiracolo di libertà apparve nel mondo, subito con esso incominciò la difesa operata dalle classi operaie in pro loro e in quei limiti che i tempi permettevano. Quando infatti l'operaio, lungi dal suo signore che godeva l'anno nei suoi castelli, si trovò, se non libero, certo difeso dalla distanza, pensò allora ad aumentare la sua potenza collo stringersi nelle città, col riunirsi a'suoi compagni, pensò, non

dico a lottare, ma a difendersi. Allora sorsero le corporazioni; le quali, comechè poi riescissero ad un fine opposto a quello che le aveva fatte nascere, e per questo oggi si condannano e sovente con troppa facilità e senza critica storica, pure in sè e nella loro origine contenevano il principio della difesa contro le classi signorili e nacquero dal bisogno non di lotta, ma di difesa. Tuttavia anche le corporazioni si convertirono in seguito in strumenti di oppressione, e allora per quel principio medesimo, per il quale sorsero, dovevano cessare: e così fu. E dove allora trovare doveva l'operaio la sua difesa, la sua forza? Come poteva egli sostenere i suoi diritti ora che aveva perduto anche quell'associazione nella quale tanto aveva sperato? Egli solo? Di fronte alle macchine che avevano centuplicato la potenza del capitalista; che avevano, se non annientato, certo scemato grandemente la piccola industria, e con lei l'ultima indipendenza rimasta all'operaio, ma la più cara? Egli solo? Di fronte ad un capitalista che ha diminuito grandemente la concorrenza; che per avere più grandi e più facili spacci può vendere l'opera sua ad un prezzo minimo? Egli solo? Di fronte ad un capitalista che ha per mercato il mondo intero? Egli solo? In tempi in cui lo spirito di libertà e di lotta ha invaso gli animi di tutti i veri progressisti, in tempi in cui l'associazione è a tutti libera? Il bisogno vi era; i tempi erano favorevoli, l'associazione della classe operaia non poteva esser più naturale.

Quale doveva essere l'intendimento e lo scopo di questa associazione? Dapprima, era naturale il *mutuo soccorso*, e ciò vedesi anche nelle *Trade's unions*; in appresso, quando l'operaio ebbe conosciuto la propria forza, inteso l'indole dei nuovi tempi; la lotta - la lotta contro il capitale ecco la battaglia che oggi si combatte a viso aperto: lo sciopero, mezzo, strumento, arme per ottenere dal padrone un rialzamento della mercede e del salario. Se non che, per quanto la lotta contro il capitale sia la battaglia che oggi ovunque si combatte e in Inghilterra e fuori d'Inghilterra, per quanto ovunque una sia l'arme, colla quale si combatte, non si può tuttavia confondere l'associazione dell'*Internazionale* con l'altra delle *Trade's unions* - quella avendo per scopo ultimo e confessato la distruzione dell'ordinamento attuale e della proprietà, questa solo il rialzamento delle mercedi, comechè poi sieno entrambi pericolose per il mezzo di che si valgono. Questa dunque è la battaglia che oggi si combatte, questo è il pericolo che oggi devesi scongiurare. Nè giova sperare, perchè posti i principii, le conseguenze sono necessarie. Vediamo ora come si ha da combattere, quali sono i rimedii; e passiamo con questo alla seconda parte del lavoro del prof. Fontanelli. E qui vogliamo dire subito che questa parte, come la prima, è stata svolta

con profondità di dottrina non meno che con acutezza di ingegno. Ma il merito principale che a noi sembra doversi riconoscere al prof. Fontanelli sta nell'aver dimostrato che la scuola liberale, di cui egli è vero seguace, non ha anche esaurito tutti i suoi mezzi, non ha finito il suo compito, non è dottrina di altri tempi; sta nell'aver mostrato che solo dalla libertà si deve aspettare, solo nella libertà si deve cercare il rimedio; sta insomma nell'aver dimostrato che la dottrina di Adamo Smith e di Mill è vera oggi come fu per il passato e come sarà per l'avvenire.

Se voi infatti guardate ai rimedi che egli accenna come acconci a risolvere la questione sociale, voi tosto vedete e riconoscete che tutti sono improntati di quella libertà che forma la bandiera sotto la quale militiamo. Egli addimanda: una legislazione liberale riguardo agli scioperi e alle associazioni operaie; che riconosca queste e si limiti a punire gli attentati contro l'ordine pubblico e le violenze contro i diritti degli altri; la istituzione degli arbitrati; leggi che tolgano i privilegi e dividano equamente le imposte tenendole nei limiti della discrezione, e fondino un'amministrazione liberale; diffusione dell'istruzione e dell'educazione; beneficenza ristretta alla necessità e previdenza largamente organizzata; cooperazione nelle sue varie forme; partecipazione agli utili, accomodata alle circostanze di tempo e di luogo; rapporti di benevolenza fra principali e operai; norme che tutelino i contadini; uso di tutti i mezzi atti a redimere dalla miseria materiale e morale le plebi corrotte e sventurate delle grandi città. Ecco i rimedi che la libertà insegna e propone, ecco i rimedi che, secondo noi, ci fanno credere e sperare la salute e grandezza. Intanto noi combattiamo educando, istruendo il popolo, e cercando di contentare sempre i suoi legittimi e giusti bisogni.

Il riscatto della carta moneta agli Stati Uniti

Dal *Moniteur des Intérêts matériels*.

Si sa che sul principio del 1875 il 45° congresso americano, votò la legge che stabiliva per l'anno 1876 la ripresa dei pagamenti in valuta metallica. Riscattare la carta moneta attualmente in circolazione negli Stati Uniti, e rimpiazzarla con l'oro, ecco il difficile compito che impone al Governo la *resumption law*. Il paese intero si appassionò a questo proposito, e se noi poniam mente al risultato delle ultime elezioni, le quali furono fatte, più sotto il punto di vista finanziario, che politico, la maggioranza del popolo americano appoggia questa misura. Ma il votare una legge di tanta importanza, non è il tutto; si può comprendere l'utilità e

l'opportunità della ripresa dei pagamenti in metallo, e del rimpiazzo nella circolazione della carta puramente fiduciaria coll'oro, senza tuttavia rendersi conto in un modo ben netto delle vie da seguire e dei mezzi da prendersi per raggiungere questo scopo. Ora qui le precauzioni da prendersi sono enormi, e molte persone, partigiane in teoria di questa misura, lottano oggi contro essa, semplicemente a cagione delle grandi difficoltà di dettaglio che essa incontra per essere risolta.

Si aspettava generalmente che il Presidente *Grant* nel suo messaggio toccasse detta questione. Egli non ne fece motto, e la ripresa dei pagamenti in metallo, non vi è stata trattata che per incidenza. Nulla dunque venne a rischiararci ufficialmente sul mezzo che impiegherà il governo per eseguire la *resumption law*. Tuttavia il sig. Bristow ministro delle finanze, ed uno dei più zelanti partigiani della ripresa dei pagamenti in specie metalliche, ha approfittato del suo rapporto, indirizzato il 6 dicembre ultimo al 44° congresso per esporre le sue vedute ed i suoi progetti, per facilitare la realizzazione di questa grande operazione finanziaria.

Il sig. Bristow non esita di collegare la crisi del 1875 alla circolazione sovrabbondante della carta moneta, in questo senso che il paese, disponendo di molta di questa moneta, la quale in fondo nulla valeva, perchè allora essa non era convertibile nè in oro, nè in argento, il paese, fu singolarmente incoraggiato a tentare grandi speculazioni. Queste speculazioni, da grandi che esse erano, non tardarono a diventare eccessive e produssero la plethora alla quale susseguirono i disastri del 1875. Il Segretario delle Finanze, ha inoltre la convinzione che la nazione americana qualunque sia il suo progresso in numero, in ricchezza, potenza, non potrà, nel movimento generale dell'industria, prendere il rango che le sembra destinato, nè attrarre a sè i capitali disponibili del mondo, per tutto quanto il tempo nel quale gli Stati Uniti non avranno un campione invariabile, di valori.

Cita quindi l'esempio dell'Inghilterra, la quale da due secoli ha saputo mantenere il valore della lira sterlina ad un saggio quasi costante. Era impossibile di fare altrettanto con una circolazione assolutamente fiduciaria, qual è quella degli Stati Uniti, donde ne derivò un aggio quasi incessante e spesso considerevole. Quest'aggio profittava esclusivamente agli speculatori abili, con gran danno dei produttori e dei lavoratori, cioè della maggioranza della nazione.

A questa obiezione speciosa, fatta da partigiani della circolazione puramente fiduciaria, che la carta non convertibile ha reso dei grandi servizi, specialmente ai produttori agricoli, il rapporto del sig. Bristow risponde con delle cifre. Egli prova che dal 1870 al 1874 inclusivamente, i cereali e la carne di porco,

si sono venduti sul mercato a prezzi quasi identici a quelli ai quali si vendevano dal 1850 al 1860. D' altra parte siccome la perdita sul cambio gravita sul consumatore, i fittaiuoli pagarono più caro di prima il caffè, il thè, lo zucchero, di uso giornaliero.

Ma qui non si arrestano gli inconvenienti della circolazione della carta inconvertibile: e se i danni cagionati nel paese stesso sono grandi, la perturbazione e le occasioni di perdite, nelle relazioni coll' estero, non sono minori, e l'aggio sull'oro gravita per milioni e milioni nelle transazioni. Inoltre, la moneta di carta divenuta quasi esclusiva, grazie al corso forzoso, favorisce l'esportazione dell'oro, e priva nel tempo stesso il paese del concorso dell'oro straniero, che durante la crisi del 1867, contribuì così potentemente ad attenuarne l'intensità. A queste ragioni economiche e finanziarie, il sig. Bristow ne aggiunge un'ultima, che si confesserà aver pure il suo valore; ed è che la carta attuale è stata emessa nel momento del pericolo, quando la patria imponeva a tutti un sacrificio momentaneo, per mettere in piedi l'armata federale, all'epoca della guerra di secessione. L'emissione di una circolazione fiduciaria era allora una necessità. « Il non fare onore a degli impegni « contratti in tale istante e sotto l'impero di circo- « costanze così imperiose — dice il rapporto — sa- « rebbe quasi un ripudiarle; equivarrebbe almeno « ad imprimere una macchia alla nazione ed al suo « credito. »

Tutte queste considerazioni bastano a convincere dell'opportunità ed anche della necessità dell'operazione finanziaria sancita dalla *resumption law*. La emissione inoltre di carta moneta nel febbrajo 1862 dell'ammontare di 150 milioni di dollari era essa altro che un espediente? E come tale poteva essa tradursi in un atto definitivo? Certamente no. Il titolo stesso dell'*Act of Congress* che autorizzava l'emissione, è d'altronde esplicito a questo riguardo. Ecco questo titolo: Atto che autorizza l'emissione dei biglietti federali, e che tratta del riscatto o della consolidazione di questi biglietti e della sistemazione del debito galleggiante dell'Unione.

Degli atti ulteriori, non uno si allontana dal principio posto pel primo; tutti parlano del riscatto in oro, o del riscatto con obbligazioni fruttanti interesse in oro. In appoggio di questo modo di vedere il Sig. Bristow cita pure una decisione dell'alta corte di giustizia, la quale dice che « il *Dollar note* era l'impegno preso dal Governo di pagare un dollaro, ed il dollaro di cui si trattava non era altro che la moneta di questo nome. »

Economicamente, finanziariamente, moralmente, la *resumption law* era dunque diventata necessaria. Dimostrati questi tre punti, il sig. Bristow passa alla questione dei mezzi e delle vie da impiegarsi per preparare l'operazione. Egli pensa dapprima che la carta

non dovrebbe più essere sottoposta al regime dell'accettazione forzata, a partire dal 1.º gennajo 1877. Questo procedimento non sarebbe troppo severo, e tuttavia non porterebbe alcun danno nè ai creditori, nè ai debitori; e contribuirebbe inoltre a conservare all'America l'oro americano, ed a ricondurvi quello che ne è uscito.

Il ministro delle finanze raccomanda in seguito la conversione di questi biglietti in obbligazioni fruttanti un interesse minimo, ed a lunga scadenza; il 4 per cento è il saggio che consiglia il Sig. Bristow. All'occorrenza per impedire che la circolazione fiduciaria, non sia troppo improvvisamente ristretta, si potrebbe limitare in una data misura la facoltà lasciata al dipartimento delle finanze di operare questa conversione. Finalmente per dare a queste operazioni preparatorie un corso regolare, il sig. Bristow consiglia il riscatto mensile di 2 milioni di dollari di biglietti, e la loro conversione in obbligazioni di 50 o 100 dollari.

Queste sono le vedute ed i mezzi pratici che egli propone. Osserviamo tuttavia, che tali vedute gli sono proprie e che esse differiscono anche molto da quelle del governo. Nulla pertanto prova che esse vengano ammesse senza mutazione. Sta al Congresso il definire la questione. Tuttavia è interessante di conoscere il modo di vedere di un uomo speciale e tanto competente quale si è il sig. Bristow, del quale abbiamo creduto far cosa utilissima, analizzando il rapporto.

SCUOLA DI SCIENZE SOCIALI

I corsi aperti nella scuola di Scienze sociali dal Novembre decorso procedono regolarmente, con molto zelo da parte dei Professori e con molta assiduità da parte dei giovani. Diamo il resoconto degli argomenti trattati nelle varie materie fino alle vacanze di Natale. Sappiamo poi che si sono incominciate delle conferenze con uno scopo a un tempo scientifico e pratico.

Temi del Diritto Naturale

1. Che cosa è la Scienza del Diritto Naturale.
2. Efficacia del Diritto Naturale sul Diritto Romano.
3. Idem; sul diritto canonico, che corresse il diritto feudale, e fece rivivere il diritto Romano.
4. Idem sul diritto dell'età moderna.
5. Che cosa è il bene e l'arte del Bene.
6. Legge di natura, e come nascono i doveri, i diritti, e le loro sanzioni.
7. Si esamina l'idea universale del diritto.
8. Come l'ordine della natura umana sia criterio a determinare l'ordine de' diritti.

9. L'ordine naturale del diritto si riscontra dal Vico nel senso comune giuridico e morale, e indi viene la Filosofia della Storia.

10. Come differiscano nell'indagare il criterio del Gius la Scuola Storica, la Teologica e la filosofica, che è vera se comprensiva.

Economia Sociale

Del concetto e dei limiti dell'Economia.

Suoi rapporti colle altre Scienze Sociali. — Metodo — Cenni Storici intorno alla origine e allo sviluppo dell'Economia — Produzione — Ricchezza e sue sorgenti — Divisione del lavoro e scambio — Cause che danno origine al valore.

Istituzione di diritto romano comparato al diritto civile patrio

Introduzione storica allo studio del diritto romano.

Nozioni del diritto romano.

Periodi della storia del diritto romano.

1. Periodo — Dalla fondazione di Roma fino alla legge delle 12 tavole.

2. Periodo — Dalla legge delle 12 tavole fino a Cicerone.

3. Periodo — Da Cicerone fino ad Alessandro Severo.

4. Periodo — Da Alessandro Severo fino a Giustiniano.

Collezioni di Giustiniano.

Vicende del diritto romano dopo Giustiniano.

Il diritto romano tipo e fondamento di tutte le legislazioni civili moderne.

Libro primo delle istituzioni.

Tit. 1. Della Giustizia e del diritto.

» 2. Del diritto naturale, delle genti e civile

» 3. fino all'8. Del diritto delle persone

» 9. Della patria potestà

» 10. Delle nozze.

» Della legittimazione.

» 11. Delle Adozioni.

Diritto Costituzionale

Dello Stato; suo concetto storico e filosofico.

Idee Generali della Costituzione dello Stato.

Delle tre forme di Governo, monarchia, aristocrazia, e democrazia, e della forma di governo rappresentativo.

Storia sommaria speciale della forma monarchica.

Storia sommaria speciale della forma aristocratica.

Letteratura Politica

Introduzione — La Scienza politica. (Importanza, oggetto, metodo). La Letteratura e sua importanza nella Scienza politica. Aristocrazia, Democrazia — Eloquenza in Generale. Eloquenza Politica in Generale. Eloquenza politica popolare e militare.

Eloquenza parlamentare.

Uomini di Stato; Scrittori politici ed Oratori più celebrati, ed i tempi ne' quali vissero.

Grecia — I due tipi Greci — Dorico e Ionico e condizione di Grecia ne' suoi tempi storici.

Sparta avanti Licurgo.

N. B. Nell'analisi delle antiche riforme si ha di mira soltanto lo scopo politico, e si tralascia quanto può interessare la Storia del diritto.

L'illustre Consiglio Direttivo della scuola di scienze sociali ci ha fatto l'onore d'incaricarci di procurare nuove adesioni e nuove contribuzioni per tale Istituzione.

La importanza della quale e l'opportunità di affermarla in Firenze antica e moderna sede di eccellenti studi in Italia noi speriamo sia dalla S. V. facilmente riconosciuta — Mentre occorrono maggiori risorse per il mantenimento di essa, si bramano ancora nuovi assenti per i quali sia evidente che la più eletta parte della cittadinanza fiorentina vi aderisce e la sostiene. — Il perchè non potevamo dimenticare la S. V. fiduciosi che Ella vorrà fregiare del di Lei nome l'albo dei socj fondatori. E ci lusinghiamo vedere la fiducia nostra verificata col ritorno dell'unita scheda.

20 Gennaio 1876

DE GORI AUGUSTO, *pres'dente*

INCONTI LODOVICO

DEGLI ALESSANDRI CARLO

LUCHINI EDOARDO

GALEOTTI LEOPOLDO

POZZOLINI ARNALDO

TOBRIQIANI FILIPPO, *Segretario*

LE EMISSIONI DEL 1875.

Da quattro anni in qua, il ricorso al credito diminuisce ogni anno d'importanza; nel 1872 dodici miliardi, dieci nel 1873, quattro nel 1874 e meno di due nel 1875. Questo fatto è pienamente normale, ci vuole tempo per assimilare le creazioni disordinate del 1872, per trasformare le intraprese mal concepite in quell'epoca di febbre. E non son certo troppi 3 lunghi anni per pagare tali eccessi. Del resto la cifra di 1700 milioni, la quale si può elevare a 2 miliardi, comprendendovi le emissioni clandestine, è già bastantemente elevata, perchè i capitali disponibili abbiano trovato ad impiegarsi con frutto, se lo si volle.

Mettiamoci bene in mente cos'è un'emissione, cioè la creazione di titoli nuovi che godranno, o sperano godere un frutto. Si comprendono bene le conseguenze economiche di tale creazione? Senza occuparci delle

cifre del 1872-75 le quali spaventerebbero il lettore, occupiamoci solo della modesta annata del 1875.

Sono dapprima circa 500 milioni d'imprestiti di stato o di Città. Compresa l'ammortizzazione, fruttanti un interesse medio di 6 per 100 o 50 milioni di rendita annua. Noi abbiamo da una parte parecchi contribuenti che si vedranno aumentate le tasse, perchè questo aumento di aggravio figuri nel bilancio, dall'altra parte converrà che dei capitalisti spostino i loro capitali, o collochino i loro risparmi non impiegati, sino alla concorrenza di 500 milioni per assorbire questa nuova creazione. Trenta milioni d'imposte di più sono poca cosa; in realtà, 500 milioni di capitale a spostare od a rifare per mezzo del risparmio, è cosa in sè piccola, nè vale la spesa di occuparsene, tuttavia addizioniamo:

Nel 1872	5477 mil.	di capitale e	529 mil.	di rendita
» 1875	4340	» » »	» 260	» » »
» 1874	4587	» » »	» 95	» » »
» 1875	467	» » »	» 28	» » »
	41874	milioni	722	milioni

che si dovessero successivamente creare, dotare e collocare. E queste cifre che a prima vista parevano tanto anodine, prendono un aspetto fantastico.

Sarebbe ancor poca cosa se le somme prese in tal modo in imprestito, ricevessero un'applicazione utile e produttiva. Ma specialmente per gli imprestiti di Stato, non è egli il contrario che avviene? Il denaro preso a mutuo, s'impiega in qualche immobilizzazione costosa, in qualche dimostrazione bellicosa, e raramente si pensa a mettere il bene prodotto a lato della spesa fatta. In questo sta la differenza essenziale che esiste tra un titolo di rendita, ed un valore industriale.

Un titolo di rendita è più o meno garantito dall'equilibrio del bilancio, cioè dalla ricchezza generale del paese che prende a prestito, e dalla sua potenza di riscuotere le tasse. Quando uno Stato dichiara la sua intenzione di contrarre un imprestito, e che nello stesso tempo dichiara più o meno nettamente le sorgenti d'imposta dalle quali pensa ricavare gli interessi della nuova emissione, il titolo è completo e perfetto. Un foglio di carta di nessun valore, ne acquista uno certo, assoluto, incontestabile e non s'ha a far altro che cercare il mutuante. Trovato il mutuante, questi entra in possesso d'un titolo in piena regola.

Un voto ed una firma hanno prodotto questo fenomeno di istantanea produzione. Quanto al denaro che il mutuante rimette allo Stato in cambio del suo titolo di rendita, poco importa che sia impiegato nel costruire ferrovie, od a mettere in piedi degli eserciti, a sviluppare l'industria o ad armare delle forze, a provvedere il bisognevole al paese, od a colmare il disavanzo del bilancio. Niuno se ne occupa.

Bene o male impiegato, produttivo od improduttivo, questo denaro segue il suo destino, completamente indipendente da quello del titolo di rendita che lo rappresenta. Ecco la storia di tutti gli imprestiti di Stato.

Tutt'altra cosa è la creazione di un titolo industriale. Che si tratti della concessione di una miniera, di una fabbrica o di un opificio, di una ferrovia o di un canale, d'un'intrapresa qualsiasi; il titolo creato non esce completo dalle mani di chi lo crea. Questo titolo non avrà valore se non nel caso che l'intrapresa riesca; esso è incompleto, imperfetto. Di un pezzo di carta si forma un valore incerto, relativo, contestabile, qualche cosa come l'espressione o lo sconto di un avvenimento futuro. E quando si tratta di trovare un capitale che voglia darsi in cambio di questo titolo nuovamente creato, bisognerà che questo capitale s'identifichi con le viste di chi lo creava. Finalmente il titolo seguirà la fortuna del denaro che si è dato. Se esso è ben collocato produttivamente, il titolo avrà valore, se è spostato dalla sua destinazione od applicato ad un'opera morta od infermiccia, il titolo cadrà e si ridurrà a nulla.

Così quando si crea un valore industriale, il titolo ed il denaro che esso rappresenta hanno per forza un comune destino. Ma quando si crea un valore di Stato, il titolo ed il denaro hanno un destino assolutamente indipendente.

Lo scopo di questa esposizione teorica, è assai semplice; esso mira a dimostrare che se le opere dell'industria sono alcune volte pericolose, i fondi di Stato non lo sono meno. Esso tende a spiegare come si possono creare dei titoli di rendita a getto continuo; trovandone sempre il collocamento, come il Perù ed altre nazioni bisognose hanno potuto inondare l'Europa di carta, e prenderle dei miliardi in cambio, senza che alcuno s'inquietasse di sapere ove andava a finire questo denaro; e per dimostrare come la logica ripigliando sempre i suoi diritti, le rovine accumulate dai fondi di Stato, sono e devono fatalmente essere maggiori di quelle prodotte dall'industria. È finalmente per indurre il lettore a rallegrarsi con noi che nel 1875 siano stati emessi soli 467 milioni di titoli di Stato, e 1250 milioni di valori industriali, contingente bastantemente sufficiente per quest'anno, che deve liquidare gli antichi eccessi.

RIVISTA DELLE BORSE ITALIANE

Firenze, 3 Febbrajo.

In settimana nulla avvenne di notevole, da impressionare i corsi dei valori, l'abbondanza del denaro si fece spiccatamente sentire sulle principali piazze, e le Banche di Londra e di Berlino r-bassarono di un punto intero il saggio del loro sconto

e quella di Vienna sta per adottare la stessa misura.

In base a questa eccellente situazione monetaria la Borsa Parigina spinse al rialzo le sue rendite, delle quali il 3 0/0 da 66, 47 salì sino a 66, 75, ed il 5 per cento da 105, 40, a 105, 70. Ieri cupone staccato rinviliava a 104, 30.

A questo movimento ascendente, non parteciparono però molto i valori italiani negoziati in detta borsa, la nostra rendita dal prezzo di chiusura della settimana antecedente a 71, 37 scemava prima a 71 quindi sino a 70, 40 e ieri chiudeva a 70, 95. Causa di questo diverso apprezzamento vuolsi siano state le artificiose solite voci di malattia del Papa e del Cardinale Antonelli, e quindi il rinvio dell'assemblea della Società delle ferrovie Lombarde Venete, dal 27 Gennaio, al 28 Febbraio.

Non essendo ancora ultimate le trattative fra il Governo Austro-Ungarico ed Italiano, per la separazione delle linee esistenti sui rispettivi territori, a nulla avrebbero appodato le deliberazioni dell'Assemblea, sulla convenzione di Basilea, nella quale, fu stabilito doversi anzitutto divenire a detta separazione.

Questo rinvio, riuscì però a carico della nostra rendita, e degli altri valori colà negoziati, specialmente delle azioni Lombardo-Venete le quali da 255 scemarono sino a 242 ieri di nuovo a 251. Le relative obbligazioni oscillanti tutta la settimana a 234, 235.

Le Azioni ferrovie Romane furono invece assai più sostenute, chè da 65, ultimo prezzo fatto salirono sino a 67, chiudendo con lieve divario a 66, e le obbligazioni omonime ferme sul prezzo di 225.

In obbligazioni Vittorio Emanuele, scarso il movimento, ed il prezzo oscillante fra 220, 219.

Il cambio sull'Italia fu tutta la settimana al saggio dell' 8 0/0.

Le Borse Italiane, seguirono passo passo le oscillazioni della Borsa Parigina, e la nostra rendita ebbe in settimana il prezzo massimo di 77 65 il minimo di 77, 40. Oggi chiudeva a quello di 77, 30, 77 25.

Il 3 0/0 intero negoziavasi un giorno solo a 46, 70, 46, 60.

Le Banche Nazionali Italiane non seguirono sempre la rendita nelle sue oscillazioni, il massimo prezzo da esse fatto fu di 2032 nel martedì, il minimo quello di 2020, giovedì.

Dalla tendenza manifestatasi su questo valore apparisce che ben presto esso riguadagnerà il dividendo, il quale viene distribuito sui primi del corrente mese.

Il prezzo odierno fu di 2028 nominali, senza ricerche e senza offerte.

Le Banche Nazionali Toscane più sostenute da principio che in fine di settimana, esse esordivano a 1078 dal quale prezzo rinviliarono di nuovo a 1067. Nella borsa odierna avevano il prezzo nominale di 1082.

Finora s'ignora se verrà distribuito un dividendo, oltre il frutto del 5 0/0 semestrale di Lire 17 50. Gli introiti annui furono tali da permettere la distribuzione di un soprappiù su detta somma, ma vari azionisti di polso facienti parte dell'amministrazione, intendono di passare questi maggiori introiti alla riserva, onde consolidare maggiormente la posizione della Banca. Se però gli azionisti non potranno riscuotere in quest'anno detto dividendo, potranno riscuoterne dei maggiori negli anni avvenire, e forse sull'esercizio dello stesso anno corrente.

Le Banche Romane, sulle quali si sa che in quest'anno sarà pagato un dividendo oltre il 5 0/0 di frutto già pagato, ma del quale non si conosce ancora l'ammontare, si mantennero tutta la settimana nominali a 1375.

Le Azioni Banca Toscana di Credito, non ebbero alcun affare il loro prezzo corrente, si valuta a circa 605, Le Banche Generali si negoziarono tanto alla Borsa di Roma quanto a quella di Milano, sul prezzo di 470, e qualche giorno a detto prezzo furono piuttosto offerte. Le azioni del Credito Mobiliare Italiano furono oggetto di costanti e vivissime contrattazioni tutta la settimana, il molto scoperto che esisteva su questo titolo, ne rese attivissima la ricerca, epperò dal prezzo del sabato, di 678 salivano a 692. A questo prezzo essendo però stati numerosi i venditori dei quali molti per realizzazione di benefici scemarono sino a 682, 681, oggi a 677 per fine mese.

Contribuirono anche a questo rinvilio, le interpretazioni sfavorevoli alla convenzione del riscatto delle ferrovie meridionali, di una parte della stampa. Non essendo ancora fatto di pubblica ragione il testo ufficiale della convenzione, le critiche e le disapprovazioni in merito le crediamo non solo inopportune, ma affatto infondate. Scopo della convenzione bilaterale fu certo l'interesse del governo e quello degli azionisti. Siamo persuasi che i patti sanciti non saranno a carico nè dei contribuenti nè degli azionisti.

Le Banche Torino nell'ultima assemblea determinarono la distribuzione di un dividendo di L. 32, 50 esigibile col 1 febbraio, il loro prezzo si mantenne quasi tutta la settimana a 724, 722.

Le azioni Banco Sconto e Sete di Torino, ferme sul prezzo di 293, 50, 293.

Le azioni Banca Lombarda neglette e nominali a 567 alla borsa di Milano, e quelle della Banca

Napoletana negoziate alla borsa di Napoli sul prezzo di 431.

Le Azioni Regia dei Tabacchi nominali dapprima ad 823 in chiusura ebbero il prezzo di 824.

La differenza fra gli introiti dell'anno 1874 e 1875 fu di 9800108,82 in più pel 1875, dalle quali devesi però dedurre l'importo della sovrattassa governativa, dal 22 Gennaio al 31 Dicembre di detto anno, su varie specie di tabacchi.

Le relative obbligazioni ferme e nominali sul prezzo di 541.

Alla Borsa di Milano le Obbligazioni Demaniali ebbero tutta la settimana il prezzo di 540, ed a quella di Torino le Obbligazioni ferrovie Romane, si negoziarono a 245, 244.

Di altri valori governativi, negoziaronsi in settimana alla borsa di Roma i Certificati del Tesoro 1860-64 sul prezzo di 519,50 il Blount a 78,70, ed il Rothschild a 78,10 a quella di Firenze le obbligazioni Vittorio Emanuele nominali a 237 negoziate a Torino sino a 239,50.

Nei valori garantiti dal Governo, le Azioni Livornesi abbero un giorno contrattazioni sul prezzo di 336, 335, al quale ultimo prezzo vennero quotate in seguito nominali. Le relative obbligazioni dal prezzo di 222,50 salirono a quello pure nominale di 223 1/2.

Le Centrali Toscane, ferme sul loro prezzo nominale di 372.

Le azioni ferrovie Meridionali ebbero un discreto movimento, ma meno accentuato della settimana antecedente. Dal prezzo fatto il sabato antecedente salivano martedì a 360, ripiegavano quindi per le ragioni menzionate più sopra, parlando del Mobiliare sino a 352, negoziate oggi a 348, 347, per fine mese.

Le relative obbligazioni del prezzo nominale di 224 salirono a quello di 230 in seguito alle ricerche che ne vennero fatte specialmente alla Borsa di Milano, ove questo titolo è molto in favore.

I Buoni Meridionali non ebbero nè ricerche nè offerte, essi conservarono sempre il prezzo nominale di 550.

Le Pontebbane, alla Borsa di Milano negoziate, a 353, 354.

Le Azioni ferroviarie Sarde dette di preferenza e che portano i numeri dall'1 al 4000, si negoziarono vari giorni di seguito in partite di 100 l'una sul prezzo di 105, 103 e 104, 102 per contanti.

E invalsa la persuasione che il Governo debba pur divenire al r scatto delle ferrovie Sarde, onde completare la costruzione dei tronchi di allacciamento fra Sassari e Cagliari, ed Ozieri-Porto Teranova. I deputati dell'Isola, in sullo scorcio della sessione fecero vivissime istanze in proposito, le quali furono bene accolte dal Ministero, se le

trattative riusciranno a buon fine, questa carta ha certo davanti a sè un bell'avvenire.

Le relative obbligazioni da 220 salivano a 224 lettera A, e quelle segnate con lettera B, salirono da 216 a 221.

I cambi e l'oro ebbero tendenza piuttosto al rialzo; il Londra da 26,96 chiude al prezzo medio di 27,07. Il Francia da 107,55 salì sino a 108,80 oggi al prezzo medio di 109.

I Napoleoni d'oro da 21,65 salirono al prezzo di 21,76.

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

	20 gennaio 1876	27 gennaio 1876
ATTIVO		
Numerario	1,689,032,807	1,686,672,653
Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso ...	62,089	150,213
Portafoglio { Commercio	332,071,500	313,060,127
di Parigi { Buoni del Tesoro	556,387,500	556,387,500
Portafoglio delle Succursali ...	278,463,263	281,030,012
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ...	11,368,300	12,471,300
Id. id. Succursali	11,277,200	11,698,150
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ...	27,098,500	26,894,900
Id. id. Succursali	17,898,400	17,023,600
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ...	14,830,900	14,670,800
Id. id. Succursali	12,944,700	12,816,500
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ...	1,250,700	1,258,800
Id. id. Succursali	713,100	697,200
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite { Legge 17 mag. 1834	10,000,000	10,000,000
della riserva } Ex Banche Dipar.	2,980,750	2,980,750
Rendite disponibili	7,329,613	76,329,613
Rendite immobilizzate	100,000,000	100,000,000
Palazzo e mobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Immobili delle succursali	3,775,245	3,779,498
Depositi di amministrazione ...	69,804	76,010
Impiego delle riserve speciali ..	22,064,209	22,064,209
Conti diversi	5,726,853	10,169,861
PASSIVO		
Capitale della Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale ...	8,002,313	8,002,313
Riserve { Legge 17 maggio 1834	10,000,000	10,000,000
mobiliari } Ex Banche Dipartim.	2,980,750	2,980,750
Legge 9 giugno 1857	9,125,000	9,125,000
Riserva immobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Riserva speciale	22,064,209	22,064,209
Biglietti in circolazione	2,512,331,835	2,497,956,155
Arretrati di valori trasferiti o depositati	5,499,139	4,441,801
Biglietti all'ordine	11,792,225	11,680,564
Conti correnti del tesoro, creditore	146,587,933	153,698,644
Conti correnti a Parigi	234,748,812	254,717,941
Conti correnti nelle succursali.	27,665,138	31,599,344
Dividendi da pagare	6,987,309	5,228,794
Effetti al contante non disponibili	1,692,545	3,359,262
Sconto e interessi diversi	2,854,542	3,129,832
Risconto dell'ultimo semestre ..	2,718,255	2,718,255
Riserve per cambiali in sofferenza	9,951,750	9,951,750
Conti diversi	37,273,143	37,274,490
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,238,775,903	3,234,571,073

Inserzioni Giudiziarie

213 ESTRATTO DI BANDO

PER VENDITA COATTA DI BENI IMMOBILI
(1a pubblicazione)

Alle istanze del Sig. Luigi Scheggi possidente, domiciliato a San Martino a Mensola, elettivamente in Firenze, presso il sottoscritto di lui procuratore legale, e al seguito di sentenza del Tribunale Civile di Firenze 25 ottobre 1875 e ordinanza presidenziale 7 gennaio ultimo, debitamente registrate, saranno esposti in vendita al pubblico incanto avanti il Tribunale Civile di Firenze, prima Sezione promiscua, nella mattina del sette marzo 1876 a ore 10, pel prezzo di stima di L. 15447,60 (lire Quindicimilaquattrocentoquarantasette e centesimi sessanta), determinato dal perito giudiciale Sig. Emilio Bardi e alle condizioni di che nel Bando di vendita 28 gennaio 1876; i seguenti beni da espropriarsi in pregiudizio del Sig. Antonio di Secondiano Yannucci-Adimari, possidente, domiciliato a Corbignano, Comune di Fiesole, cioè, un podere con villa, orto, casa colonica e quartiere da pigionali, rappresentati al catasto della Comunità di Fiesole in Sezione F dalla particella di N. 562, Art. di stima 155, ed in Sezione Q dalle particelle di N. 11, 12 in parte, 13, 14, 15, 56G, 507 articoli di stima 10 e 11 in parte (perchè meno braccia quadre 400 circa di superficie spettanti alla parte assegnata alla Sig. Vittoria Vannucci-Adimari nei Matini) 12, 29I, 279 cui confinano: 1° Via di Corbignano, 2° Betti o Banchelli, 3° Corte a Comune, 4° Vittoria Vannucci-Adimari nei Matini, 5° Beretta, 6° Temple Leader, 7° Strada, 8° Temple Leader, salvo se altri ecc., e gravati dalla rendita imponibile di L. 276,26 i terreni e di L. 217,05 i fabbricati. È stato poi dichiarato aperto colla citata sentenza il giudizio di graduatoria dei creditori del nominato Antonio Vannucci-Adimari ed ordinato ai medesimi di depositare le loro domande di collocazione nel termine di giorni trenta dalla notificazione del Bando.

Avv. ENRICO SICH Proc.

216

Il sottoscritto rende di pubblica ragione che mediante pubblico istrumento del di 9 febbraio 1874 rogato Borchì registrato a Firenze il 16 detto N. 756 con Lire 86.40 da Cianfanelli, debitamente pubblicato fino dal 19 febbraio detto a forma di quanto prescrive il Codice di Commercio. Tutto il mobiliare, attrezzi, utensili, biancheria e quant'altro possedeva in detto giorno

il Sig. Leopoldo Volpini, farmacista dei Grassina; È oppignorato a favore del sottoscritto medesimo, e c'è oltre l'ipoteca sopra la metà ad esso spettante dello stabile posto in Grassina Comunità del Galluzzo.

Si diffida perciò chiunque spetti da fare operazioni con il suddetto Leopoldo Volpini che possano in qualche modo colpire i beni mobili ed immobili del medesimo essendo i detti beni vincolati nella loro totalità a favore del sottoscritto.

LUIGI POLACCI.

209

Esattoria Comunale di Firenze AVVISO D'ASTA

PER VENDITA DI BENI IMMOBILI

L'esattore comunale di Firenze rende pubblicamente noto che nel giorno 23 febbraio 1876 a ore 10 ant. ed occorrendo nei giorni 1 e 8 marzo 1876 avrà luogo avanti l'Illustrissimo Sig. Pretore del secondo Mandamento di questa città l'asta pubblica per la vendita dell'Immobile sotto-notato di proprietà di Soschino Moisè-Tommaso Soschino d'Elia, e con le condizioni di che nell'avviso d'asta.

Una casa e annessi posta in via delle Ruote, confinata da Via delle Ruote da Moricci Filippo e da Barbieri Gaetano rappresentata al Catasto del Comune di Firenze in Sezione A dai N. 1940, 1941, 2558, 2559 e 2560 con rendita imponibile accertata di L. 1125,00 per il prezzo minimo di L. 10968,00.

Firenze, dall'Esattoria Comunale, li 2 febbraio 1876.

Il Collettore
FORTUNATO PAGANI.

212

Nel di 1 febbraio 1876 la Sig. Eugenia Elmi, vedova di Averardo Conti, domiciliata a S. Miniato, nell'interesse dei minorenni figli suoi e di detto Averardo Conti, Carlo e Giulia, ha accettato con beneficio d'inventario l'eredità a detti minori lasciata da Demetrio fu Francesco Conti zio ex-fratere dei medesimi, morto in Firenze li 29 gennaio 1876.

Dalla Cancelleria della Pretura del 2° Mandamento Firenze.

Il di 1 febbraio 1876.

F. MARTINI.

210 RINNOVAZIONE D'INCANTO

Si rende noto:

Che sulle istanze del Sig. Antonio Giuseppe Paoli domiciliato in Firenze ed Enrico Ariani pare di Firenze, avanti la seconda sezione promiscua del Tribunale Civile e Correzionale di Firenze avrà luogo nel di 11 febbraio corrente un nuovo incanto dei beni

spropriati in danno di Antonio Fabbrini di Firenze.

L'incanto sarà aperto sul prezzo di stima di Lire 8722,40 ma che ribassato di un decimo per mancanza di offerenti nel precedente incanto si riduce a Lire 6977,92.

Firenze, li 2 febbraio 1876.

Il Vice-cancelliere
FRANCONI.

211 RINNOVAZIONE D'INCANTO

Si rende noto:

Che sulle istanze della Signora Rosa Bansi ved. Masini domiciliata a Petriolo, avanti la Seconda Sezione promiscua del Tribunale Civile e Correzionale di Firenze, avrà luogo nel di 11 febbraio corrente un nuovo incanto dei beni espropriati in danno di Pietro Pucci e Pellegro Lotti, domiciliati ambedue a S. Casciano.

Che tale incanto sarà aperto sul prezzo di stima, ma che ribassato di un decimo per mancanza di offerenti nel precedente incanto si riduce a L. 10199,87.

Firenze li 2 febbraio 1876.

Il vice-Cancelliere
FRANCONI.

214

Banca Fiorentina Industriale Serica FIRENZE

Il Consiglio di Amministrazione della suddetta Società nell'adunanza del 17 corrente, veduto il riferito del Sig. Cesare Ademollo, agente di cambio patento presso questa Camera di commercio, in ordine agli articoli 153 e 154 del vigente codice di commercio e articolo 10 dello Statuto sociale, ha dichiarato la decadenza delle azioni restate morose al pagamento dei versamenti legalmente chiamati e descritti nel certificato suddetto come rimaste invendute, le quali sono segnate dei numeri che appresso: 305, 314, 286, 637, 638, 639, 149, 150, 283, 293, 294, 315, 316, 317, 318, 319, 544, 546, 547, 548, 549, 578 a 592 inclusive, 659, 660, 668, 669, 670, 671.

Firenze, li 18 gennaio 1876,

Per il Consiglio d'Amministrazione
Il Segretario
C. SESTINI.

215

SOCIETÀ

per l'allevamento degli animali da cortile

PRIMA CONVOCAZIONE

Li Azionisti sono convocati in adunanza generale straordinaria per il giorno 4 marzo 1876 alle ore 1 pom. in Firenze, nella Sala del Comizio Agrario, Via delle Terme, N. 2 bis.

ORDINE DEL GIORNO

1° Proposta di scioglimento e liquidazione della Società.

2° Nomina degli Stralciari.

Firenze 1 febbraio 1876.

Tipografia Editrice della Gazzetta d'Italia

OPERE DI PROPRIA EDIZIONE

che si spediscono franche di porto a chi ne faccia domanda, accompagnata dal prezzo segnato per ciascun libro, alla Tipografia Editrice della Gazzetta d'Italia, Via del Castellaccio, 6, Firenze.

BISCONCI FERRANTE. *Amalia. Scene della vita contemporanea. Racconto.* L. 3 00

Gli avvenimenti di questo interessante *Racconto* si svolgono in tempi a noi vicinissimi e ritraggono le presenti condizioni della società italiana agitata dalle lotte politico-religiose. Per mezzo di una ben congegnata favola, non nuova nella sostanza, ma variata nel molteplice intreccio dei casi, l'autore, innamorato del progresso morale e civile del popolo, giunge con naturalezza pari al diletto, al suo ultimo scopo, che è lo smascheramento dei tristi e il trionfo del bene.

CARRARESI CESARE. *L'Asedio di Livorno. Racconto storico del secolo XV.* Un vol. L. 3 00

Questo lavoro, scritto in buona lingua toscana, corredato di note, documenti e *fac-simile*, si compone di una *Introduzione* divisa in cinque paragrafi destinati principalmente a dare un'idea dei tempi di quell'importantissimo periodo storico in Italia - del *Racconto* propriamente detto esposto in 26 capitoli, nel quale si svolgono le drammatiche vicende della città assediata e dei personaggi più ragguardevoli - e di una *Conclusione*, distinta anch'essa in cinque paragrafi, che costituisce l'epilogo delle vicende medesime e soddisfa il desiderio di conoscere la fine di coloro a cui la lettura fa prendere maggiore interesse.

DIANA D'ARCO. *L'Eccidio della famiglia Tibaldi.* L. 1 00

È un romanzo del genere di quelli detti a *sensation*: ogni capitolo termina per così dire, con un colpo di scena che spinge irresistibilmente a procedere nella lettura, la quale procura una piacevolissima distrazione non priva di utili insegnamenti; dacché Diana d'Arco trasporta, a vicenda, da Firenze a Londra, a New-York, a Parigi, nel bosco di Boulogne, in un nido di pirati sulle coste d'Africa ecc. Riassumere l'argomento di questo fantastico racconto in poche parole, sarebbe impossibile, giacché in esse vi è materia da poter comporre romanzi parecchi.

DE GALATEO GIOV. Luisa. *Novella.* L. 3 00

Questa novella occupa la seconda metà del volume, ed è divisa in due parti. È un episodio di quell'epoca tutta ardore ed entusiasmi patriottici che fu per l'Italia il 1848: e leggendo questo lavoro, che si fa leggere volentieri, e rapidamente, si sente rinascersi in cuore quella balda fede giovanile, da cui gli anni e gli eventi hanno pur troppo dissuato i testimoni di quell'anno memorando.

UCCELLIFABIO. *Ricordi e Fantasie letterarie.* Un vol. L. 5 00

Ben pochi sono in Italia quelli che non abbiano gustato le pagine elegantissime dettate dall'Uccelli sotto il pseudonimo di *Cosimo*, ammirandone non solo l'ingegno grandissimo e la vasta erudizione, ma più ancora quell'arguzia incisiva, mercé la quale egli, più di ogni altro scrittore italiano, si è avvicinato al caratteristico *humour* degli inglesi.

DELATRE LUIGI. *Ricordo di Roma.* Un volume. L. 1 00

Quest'attraentissima raccolta di ricordi e di aneddoti, la quale fruttò all'autore le inimicizie della Curia romana e l'espulsione da Roma, per l'una parte rivaleggia col celebre libro di E. About *Rome Contemporaine* e per l'altra lo compie. È facile comprenderlo dall'indice dei suoi capitoli.

Prefazione — I. I Turisti — II. Le conversioni — III. Gli Abati, i Monsignori, i Cardinali, i Casperoni — IV. Il generale Lamoricière, Merode, Veuilliot. — V. L'ex-re e l'ex-regina di Napoli. — VI. Gli artisti. — VII. I ricoverimenti. — VIII. Gli scavatori e gli scavi. — IX. Il cardinale Mezzofanti. — X. D. Michelangiolo Caetani. — XI. I Parvenus. — XII. I Bagarini e i Mercati di quadri. — XIII. Visita notturna al Museo Vaticano. — XIV. Il Carnevale e i Moccoletti (1843-1863). — XV. Tivoli. — XVI. La mia espulsione da Roma.

ISRAELI BEN. Lothair. *Romanzo religioso contemporaneo in due volumi.* L. 4 00

Chi non conosce il *Lothair* e il nome illustre del suo autore celebre come statista non meno che come letterato? E, conoscendolo, chi non desidera possederlo? — In *Lothair* è personificato il marchese di Bute, convertitosi al cattolicesimo. Il libro è una viva dipintura della odierna società inglese e delle lotte religiose, nelle quali sono impegnate ora le più elette intelligenze britanniche: Lord Gladstone è tra i campioni: con questo è detto tutto.

La traduzione italiana, lavoro del signor Montgomery-Stuart, ebbe la piena approvazione dell'autore, che ne lo ringraziò con lettera gentilissima.

QUIDA. *Due Zoccoletti.* *Romanzo originale inglese, traduzione di Diana d'Arco.* Un vol. L. 1 00

La celebre romanziera inglese, miss Luisa de La Ramée in questo suo applauditissimo libro tradotto oramai nelle principali lingue europee, ha adombrato una novella versione della leggenda di Faust e di Margherita. Faust e Mefistofele sono però identificati in una sola persona, nel pittore francese, e Gretchen è nobilitata in Bebbè che muore immacolata col cuore infranto pel proprio amore tradito. Le descrizioni dei paesaggi, in questo volumetto, si spingono non di rado al sublime; e gli episodi, onde è cosperso come di gemme peregrine, sono ora commoventi, ora grotteschi, ma sempre poetici e graziosi. La versione italiana è accuratissimo lavoro di Diana d'Arco a cui la lingua inglese è familiare quanto la italiana nativa.

JOKAI MAURIZIO. *In un vecchio castello.* *Racconto fantastico tradotto dall'ungherese per Armando Guarnieri.* L. 1 00

Il vecchio castello è un asilo di curiosissimi pazzi, che il nuovo compratore del palazzo guarisce uno alla volta nel modo più originale. È originalissimo è pure il racconto, in cui, se la fantasia vince la realtà, il lettore trova sempre amenissimo pascolo.

PESCATORI Dott. COSTANTINO. *La Mitologia Greca e Romana a dichiarazione non solo de' greci e de' latini poeti ma degli italiani e d'altre nazioni e di molte locuzioni viventi tuttavia nel comune linguaggio.* Per uso delle scuole e di ogni colta persona. Vol. 2. L. 5 00

L'intitolazione di quest'opera spiega chiaramente il suo scopo e la sua importanza. Il giudizio sul suo valore e sulla sua utilità lo lasciamo al professore *Antonio Martinati*, giudice sotto ogni riguardo competentissimo; il quale in un suo articolo critico sull'opera in discorso la sentenza è superiore, non diciamo per la bellezza della forma, nella quale egli è sempre pari a sé stesso ed al cielo della sua Siena, ma per il concetto e gli intendimenti a quante altre opere analoghe, nostrane e forestiere, vanno tra noi per le mani dei giovani o dei maestri. L'accoglienza che quest'opera ha già avuto in Italia e all'estero ci dispensa dal dire di più.

L'opera si compone di LXXXI capitoli, con l'ultimo dei quali giunge fino alla decadenza e alla fine del politeismo greco e romano e mostra i primordi e i progressi del cristianesimo, ed è corredata di una tavola di tutti i termini mitologici e scientifici spiegati in ambedue i volumi.

MINISTERO DELL'INTERNO. *Direzione generale delle Carceri. Capitolato pel servizio di fornitura degli stabilimenti carcerari del Regno.* L. 2 25

È un volume di 150 pagine, in 8o grandissimo, corredato di tutti i modelli, elenchi, registri, cataloghi, ecc. ecc. che possono occorrere per il servizio delle carceri.

STOCCHI GIUSEPPE. *Vita e Carai di C. Valerio Catullo.* *Indagini storico-critiche.* L. 2 00

Publicato appena, questo libro attirasse l'attenzione della critica, la quale gli fu larga di elogi e di censure, indizi gli uni e le altre del valore intrinseco del lavoro. Lasciando da parte i giudizi già fatti pubblici, giova ascoltare quello inedito di persona autorevole com'è il prof. Trezza, il dotto illustratore di Lucrezio e di Orazio. Egli scrive: « È un lavoro che fa onore a chi lo compose e fa onore agli studi italiani. »

Eccone l'indice. Parte Prima: *La Vita di Catullo.* — Introduzione. — I. L'idillio. — II. Il dramma. — III. La catastrofe.

Parte Seconda: *Introduzione.* — I. La identità di Lesbia con la Clodia *quantantaria.* — II. Il carme LXVIIIb e la morte del fratello di Catullo. — III. La lettera a Ortalo e la traduzione della *Chionia di Berenice.* — IV. *Mantio e Allio?* — Il carme LXVIIIb e la riconciliazione. — V. Corollari e problemi risolti. — VI. I principali avvenimenti della Vita di Catullo disposti per ordine cronologico. — VII. Periodi cronologici e riassunto numerico dei carmi. — VIII. Ordine cronologico dei singoli carmi. — Note illustrative storico-critiche.